

pur esaminato nel contesto iranico, tiene conto della situazione storica e geo-politica della Persia, e così facendo valorizza appieno gli strumenti ermeneutico-filosofici necessari per lo studio storico della medicina.

Allo studio testuale del materiale in questione si affianca una disamina di fonti iraniche più tarde, come per esempio il *Dēnkard*, nonché quello delle tradizioni greche, indiane e arabe che avrebbero poi influenzato il pensiero medico iranico. Dal punto di vista tecnico, sarebbe stato di grande interesse procedere a un'identificazione delle piante menzionate (e.g., *fraspāt-*, *vohu. kərəti-*; *uruuāsna-*; *hadānaēpatā-*; *hapərəsī-*; *rēwās*) facendo uso del nome scientifico, ove possibile. Tuttavia, come Delaini giustamente osserva, lo studio e l'identificazione delle piante nella letteratura antica è argomento estremamente delicato e non ancora pienamente risolto.

In questo utilissimo volume, Delaini unisce precisione filologica ad acume storico e storicistico. Così facendo permette di navigare agevolmente molti aspetti fondamentali della medicina e della magia curativa avestica.

F.F.

Lorenzo Fabbri, *Il papavero da oppio nella cultura e nella religione romana*, «Biblioteca dell'Archivum Romanicum»», 469, Leo S. Olschki, Firenze, 2017, xii-400 pp. con 16 tavv. f.t. a colori, ISBN: 9788822265074.

È opera di grande erudizione, questa di Lorenzo Fabbri, che si articola in due sezioni, la prima dedicata quasi esclusivamente ai documenti letterari; la seconda alla presenza del *papaver somniferum* nell'iconografia. Piuttosto trascurata questa pianta dagli studiosi (mi piace ricordare che Robert Graves ne aveva poeticamente rilevato la presenza nel panorama mitologico greco), l'A. si propone di colmare una lacuna, appellandosi ai modelli di analisi storico-religiosa inaugurati da Angelo Brelich e continuati da Ileana Chirassi. Preceduta da una breve introduzione dedicata alle caratteristiche botanico-morfologiche del papavero da oppio, la prima sezione prende avvio con l'esame dell'uso del papavero nel mondo romano, ed è la *Naturalis Historia* di Plinio a fornire le maggiori informazioni sulle sue caratteristiche botaniche. Ma Plinio fornisce anche informazioni sul metodo di raccolta, non molto diverso da quello attuale, mentre altre fonti documentano l'uso dei semi nella preparazione di dolci o comunque associati al miele. Tra tutti i diversi usi, però, spicca

quello terapeutico, che probabilmente è molto antico e che aveva un ampio impiego nella medicina romana. Se poi a Roma si facesse un uso voluttuario dell'oppio non è documentato, benché forse Marco Aurelio ne fosse dipendente. Dopo di che l'A. dedica cinque capitoli alla presenza del papavero nella letteratura latina, a cominciare da Virgilio (pp. 43-77), che nomina il *soporiferum papaver* nell'*Eneide*, nelle *Ecloghe* e nelle *Georgiche*. A Virgilio segue Ovidio (pp. 79-101), che appare più cifrato, inserisce il *soporiferum papaver* nella sua versione del mito demetriaco, mentre nei *Fasti* parla dell'uso del papavero nelle pratiche rituali: la notizia è esaminata anche attraverso il confronto coi *Fasti Praenestini* e con il calendario di Filocalo. Un ampio capitolo è poi dedicato a un episodio della vita dell'ultimo re di Roma, Tarquinio il Superbo, secondo il racconto di Tito Livio (pp. 133-151), che per far capire al figlio Sesto come comportarsi con gli abitanti di Gabii con un bastone abbatté le capsule più alte dei papaveri: e Sesto fece allora uccidere gli esponenti principali dell'aristocrazia della città. Nel capitolo centrato sui *Saturnali* di Macrobio (pp. 153-169) il papavero compare in un racconto eziologico in cui insieme all'aglio è usato come sostituto di un sacrificio umano devoluto a Mania, madre dei Lari, in occasione dei *Compitalia*. Nel capitolo successivo (pp. 171-179) l'analisi si arresta su due importanti figure della storia letteraria di Roma antica, Plauto e Apuleio. Il primo caso mostra l'impiego di *papaver* all'interno di un modo di dire, il secondo conduce al compito assegnato da Venere a Psiche nella *fabella* apuleiana. Nell'ultimo capitolo di questa sezione (pp. 175-181) viene discussa la presenza del *papaver* nei *Carmina Priapea*. La seconda sezione è come detto dedicata all'iconografia romana, limitata tuttavia per dichiarazione dell'A. medesimo (p. XI), ai monumenti più importanti e significativi: come l'affresco floreale della Villa di Livia a Prima Porta (pp. 187-205) e il pannello sud-orientale dell'Ara Pacis Augustae (pp. 207-225). Ma in realtà l'esame dei monumenti non si arresta qui, perché l'indagine si estende anche alla statuaria e alla glittica di età imperiale (pp. 227-258), dove il papavero è associato a Cerere, alle "lastre Campana" e all'urna Lovatelli (pp. 259-68), al rapporto di questa pianta con Cibele, la Mater Magna (pp. 269-281), alla sua presenza nell'iconografia funeraria (pp. 283-304), per poi concludere con la numismatica e la glittica privata (pp. 305-339).

P.S.